

## Costruzione della *Linea dei Pilastrì*, confine fra Stato pontificio e Repubblica di Venezia nell'isola di Ariano (1749-51)

In applicazione del trattato sottoscritto dai plenipotenziari della Serenissima e della Santa Sede col *trattato sulla definizione dei confini* nell'Isola di Ariano (Congresso di Venezia, 15 aprile 1749), i veneziani demolirono il fortino e le palizzate accanto al porto di Goro. Spianarono le trincee e abbatterono l'accampamento dirimpetto alla Torre. I pontifici rasero al suolo il forte con le trincee circostanti e persino la chiesetta entro il recinto della fortificazione. Spogliarono la *Torre* di ogni apparato militare, otturarono finestre e feritoie, rimossero il ponte levatoio e la scala.

Il 20 maggio 1749 gli architetti Tommaso Temanza (veneziano) e Giovanni Giacomelli (pontificio) iniziarono i lavori preliminari per erigere i **pilastrì**. Immaginiamo di addentrarci virtualmente con loro in un'area del territorio settecentesco dell'isola difficilmente accessibile.

**Giacomelli aveva proposto** di iniziare il posizionamento dei *termini* (pilastrì) al lido del mare, per evitare l'ostacolo delle acque provenienti dalla *rotta di Ca' Zen* sul Po di Venezia avvenuta il 24 settembre 1747. In realtà era impaziente di avviare i lavori nella zona di maggior interesse per la Santa Sede.

Nel giorno convenuto, i due collocarono il **primo termine** della linea alla distanza di 150 *pertiche padovane* dal Goro, poco al di sotto dello scanno dell'Oca, dove iniziava la palude molle ed impraticabile dell'alluvione che si mescolava con le acque miste del Po e del mare. Nonostante i disagi causati dai siti vallivi inondati, risalirono la *valle dell'Oca* per disegnarne la pianta, demarcare il confine e posizionare i termini provvisori. Il 21 maggio, muovendosi tra le canne nell'acqua alta fin quasi alle ginocchia, segnarono con notevole fatica altri **sei termini provvisori**.

Il giorno successivo il livello delle acque molto più alte e le foltissime canne che gli operai non riuscivano a tagliare, impedirono di proseguire. Decisero allora di tracciare sulla pianta la direzione della Linea e di *segnare* il sito di altri **dodici termini**.

Il 23 giunsero all'altezza di Ca' Vendramin, dove l'acqua era più bassa. Collocarono gli ultimi **tre termini** in modo da marcare con segnali il tratto finale del confine. Dopo aver contrassegnato sulla linea di confine i **22 termini** (il successivo, eretto nei pressi dell'ex avamposto militare veneziano, coinciderà con l'unico pilastro rimasto), gli architetti concordarono che i Veneti costruissero gli 11 inferiori, la Santa Sede gli altri 11. Ma, a causa delle acque, solo l'8 giugno 1749 fu possibile cominciare a costruire il primo e l'ultimo termine "cioè quello al mare dai Veneti e l'altro (il 22°), superiormente, dalla Santa Sede".

Proseguirono a disegnare, sulla base della cartografia a disposizione, la pianta dello *scanno* (accumulo di depositi alluvionali, o *barra di foce*) bagnato dal mare nel secolo XIII, una parte del quale faceva da sponda e margine all'*antica Sacca di Goro*. Superate le difficoltà dovute alla cattiva qualità del sito, rilevarono la pianta sino al Po del Taglio. Avvicinandosi la festività di Pentecoste, il Temanza tornò a Venezia ad informare il Magistrato alle Acque e ricevere gli ordini per procedere alla costruzione. Giacomelli rientrò a Ferrara per dare (e ricevere) gli indispensabili chiarimenti. Stabilirono di ritrovarsi sul luogo il 29 maggio.

Il perito pontificio prevedeva di fissare sulla carta la punta dell'antica Sacca di Goro il 30 maggio, certo di avere gli elementi per determinarla, ricavati da una pianta dell'ingegnere e architetto ferrarese Giovan Battista Aleotti, confermati dall'esatta ispezione ed esame già fatto dei luoghi. Si accorse che il Temanza era indeciso per non aver trovato in loco indizi del tutto convincenti. Prima di decidere (e per avere tempo di riflettere), propose di completare la pianta del Po fino alla *Brusantina* raggiunta la quale, lavorando *con lena e sollecitudine*, segnarono i siti ove erigere *quattro termini*: il primo sulla riva del fiume, l'altro sull'argine maestro, il terzo all'inizio dell'arginello del fosso privato che segnava il confine (mai messo in discussione) ed il quarto all'estremo di tale linea dove si trova il *Cantone della Brusantina*, per una distanza complessiva

di 320 pertiche ferraresi (1.280 metri). Ai pontifici spettava costruire il primo e il quarto termine, ai veneti i due intermedi.

**Giacomelli pensava di individuare** il giorno seguente il punto esatto dell'antica sacca al quale condurre la linea retta, operazione “certamente la più laboriosa, disastrosa e difficile” sia per la lunghezza (circa 10 km) che per l'impraticabilità dei siti vallivi. Per facilitare il lavoro ordinò al massaro di Corbola di costruire un *castello di legno* (impalcatura) grande e robusto - dalla cui sommità si potesse vedere il punto opposto - per collocarvi gli strumenti necessari alle rilevazioni. I veneti si impegnarono a costruire una struttura simile nel punto sopraindicato per poter disegnare sul fatto la linea da un capo all'altro, e quindi erigere i *termini stabili* dove le acque lo avessero permesso.

L'operazione più difficoltosa consisteva, come è facilmente intuibile, nell'individuare il margine *dell'antica sacca* (la spiaggia bagnata del mare nel 1300) sul quale si doveva costruire il *pilastro chiave*, snodo fondamentale della Linea. Dopo una laboriosa consultazione delle mappe e la minuziosa ricognizione del terreno, il sito risulterà coincidente con l'inizio dello stradone che portava al palazzo padronale di Ca' Corner, distante poco più di un chilometro in linea retta dal Po del Taglio.

La notizia suscitò soddisfazione tra i possidenti di Ariano, ma sdegno e rabbia nei popolani di Taglio di Po, che si vedevano preclusa ogni ingerenza nelle valli e nei gorghi di controversa giurisdizione, assegnati definitivamente allo Stato pontificio. Intanto fra gli addetti ai lavori serpeggiava il timore che la piena del Po provocasse una nuova rotta nel debole argine di Ca' Zen, come in effetti accadrà il giorno dopo. Le puntuali relazioni del Giacomelli, una rara, preziosa e inedita fonte per ricostruire aspetti ambientali e paesaggistici dell'isola di Ariano, meritano una lettura integrale. <sup>(1)</sup>

La temuta nuova rotta del Po del Taglio, verificatasi il 9 giugno 1749 a Ca' Zen, scompigliò il proseguimento dei lavori, costrinse a sospendere l'attività programmata, a mettere al riparo le provviste e gli attrezzi e a licenziare gli operai. Se i Veneti non avessero chiuso in tempi brevi la falla e ripristinato l'argine danneggiato, la conclusione dei lavori di confinazione si sarebbe dovuta rinviare all'anno successivo. La Camera apostolica aveva chiesto una relazione illustrativa e il preventivo della spesa per terminare le operazioni avviate. Il perito pontificio risponde con la consueta precisione il 21 giugno 1749:

“**Accludo copia della relazione e scandaglio** (previsione) delle spese per i confini. Vedrà che i termini importeranno circa 7.300 scudi. La demolizione è costata 400 scudi, e le visite, la pianta, e la condotta della linea con termini *provvisionali* (provvisori) si spera non ecceda 600 scudi, onde con poco più di 8.000 scudi la Santa Sede finirà questo affare, purtroppo arenato (bloccato) per la Rotta Zen. Ho scritto a Monsignor Nunzio a Venezia ed al Signor Temanza, affinché cooperino alla chiusura della medesima. Se stimasse bene anche V.S. Il.ma di darne un veemente impulso a codesti Ministri della Repubblica, pare fosse ottimo, per muoverli e per eccitarli ad operare stabilmente in quella naturalmente infelice situazione di arginatura, che fa temere molte difficoltà per le qualità cattive del fondo, ed allorché non si faccia un lavoro assai robusto. Senza tal chiusura, è impossibile finire questa Confinazione. Io però penso, cessata la piena e calate le acque, di ripigliar subito la *fatica* dei pilastri nei siti ove si possa lavorare per dar impulso ai Veneti di far altrettanto, e di gareggiare, come pare che pensino di fare, in questa operazione”.

**Il preventivo della spesa** occorrente per dare attuazione allo stabilimento dei manufatti è un documento interessante per la storia della tecnica, della cultura materiale e del territorio. La spesa corrisponde a tre distinte operazioni, ciascuna delle quali presentava *specifiche difficoltà dovute soprattutto alla natura del terreno e all'accesso ai luoghi*. Per ultimare con successo “questo rilevante affare” occorre tre distinte qualità di spesa. La prima riguardava la

demolizione delle fortificazioni e il ritiro delle truppe. Seguiva la designazione del confine (fissazione del tracciato) con termini provvisori, la stesura della Pianta e “visite da farsi di concorso nell'atto dell'erezione dei termini stabili.”. La terza era quella della **costruzione dei termini di muro sodo e ben stabilito**, da farsi secondo il disegno concertato ultimamente in Venezia con l'approvazione dei *Signori Plenipotenziari*”.

La **demolizione delle fortificazioni** e la smobilitazione delle truppe erano già avvenute. Per procedere con l'ordine di *contemporaneità convenuta*, si era dovuto “soccombere a maggior dispendio, a cagione della lentezza dei Veneti, che ha portato in conseguenza a dover tenere a bada (occupate) le maestranze, senza poterle licenziare, per non esservi in quei luoghi modo di surrogarle altri all'opportunità del lavoro”. A ciò si aggiungeva il noleggio di barche, cavalli e cibarie per il trattamento, *convenevole e necessario, al Signor Ufficiale*, in un Paese ove ci si doveva procurare le provviste necessarie a forza di ripetute sollecitazioni. Per tale motivo la spesa, “prevista in 300 scudi circa, era ascisa a scudi **413:18**”.

**La designazione dei confini** con i *termini* provvisori e rilevamento dell'esatta pianta, “si è eseguita con sollecitudine nelle parti sostanziali, fin dove hanno permesso le acque. Un continuo dispendio si è dovuto sostenere per la *peota* (barca) a quattro remi, cavalli per gli operai, i quali non solo hanno aperto la strada in mezzo alle valli di folte canne, ma hanno anche aiutato la stesura della pianta ed il Perito assistente a tal operazione, affinché la rilevazione della pianta e la segnatura dei termini procedessero contemporaneamente”. Perciò la spesa “sinora sostenuta da parte della Santa Sede per questo Capo, compreso le mercedi competenti ad ogni viaggio, e ritorno da Venezia (escluse le spese di cibarie per tutto il tempo della nostra dimora alla Mesola), regolandosi con lo stesso metodo praticato dai Signori Veneziani, a seconda degli ordini ricevuti da questo savissimo cardinale Legato, è stata di **scudi 240** circa. Io poi non saprei precisare quale sia per essere la spesa per ultimare l'operazione della posizione dei termini provvisori e per dar compimento alla pianta, dovendosi operare di concerto con i signori Veneziani, dovendosi attraversare valli, con notevole incomodo, disagio e dispendio, e per quelle condurre una *Linea retta* di circa dieci miglia (13 km). Posso unicamente sottoporre che, per *minorare* (diminuire) il dispendio, mi è riuscito di persuadere il signor Perito veneto di risparmiare la *rilevanza* (misurazione) di venti miglia circa d'andamento del Po di Ariano, e Corbola, che si trova fedelmente fatto nel 1713 per ordine di Nostro Signore dal Signor perito Guizzetti, mio predecessore, che hanno promesso di fare, purché si tenga ciò in secreto. E peraltro se dalla spesa di scudi 700 allora occorsa per la pianta fatta dal signor Guizzetti dovessi desumere il dispendio per la presente operazione, questo dovrebbe essere molto notevole. Crederei che per compire a tutto ciò che manca, e per le molte visite che dovranno farsi per riconoscere il lavoro fatto e da farsi per detti termini, la spesa non dovrebbe eccedere scudi 600”.

**Il terzo capo di spesa** riguardava la costruzione dei pilastri secondo il disegno concordato. Il loro numero definitivo non era ancora stato stabilito, tuttavia si considerava che in tutto “potevano essere sessanta circa (alla fine risulteranno 50) metà dei quali spetteranno alla Santa Sede”. Circa un terzo di questi cadevano in un terreno mediocrementemente buono, e gli altri due terzi in un fondo che “dovrà essere rinforzato con pali, per esser alquanto paludoso. Su questi ultimi si è formato la previsione di spesa che, considerato il disagio per il trasporto dei materiali sul lavoro, la spesa dei primi sarà di scudi 126 l'uno, e dei secondi di scudi 180 l'uno. Sicché essendo la parte spettante alla Reverenda Camera di 16 pilastri, la spesa calcolata di diversi importi suddetti ascenderà a 2.556 scudi.

Quasi certamente i primi 8 dei 28 pilastri della Linea dalla Brusantina alla punta dell'antica Sacca di Goro, si sarebbero innalzati su un terreno solido. Per questi “il dispendio sopra previsto aumenterà a causa del trasporto, e notevoli distanze di questi dal Po, dovendosi

attraversare gli scavi fatti dalle rotte, onde calcolandosi che **quattro** di questi spettano alla Camera apostolica, possiamo prevedere una spesa di scudi 600. Gran parte degli altri 20 termini, da posizionare in siti vallivi e paludosi, richiederanno palizzate più lunghe e robuste di quanto previsto, e il trasporto sarà assai più dispendioso di quanto ipotizzato per i dieci pilastri che ivi dovrà fare la Santa Sede, per cui si prevedono in tutto 2.000 scudi. Devo però precisare, che se per avventura nel condur detta Linea retta fosse inevitabile piantare qualche termine nella *Valle delle Cuore*, essendo quel sito tutto di fondo totalmente insussistente composto d'un continuato intreccio di radiche di canne con liquido, e profondo palude sotto delle radici, stabilire i pilastri in tali siti sarebbe di **una esorbitante spesa**, senza paragone maggiore della suddetta, poiché converrebbe erigerli con fondare cassoni, oppure ricorrere ad altri *ripieghi* (rimedi)".

**Oltre a quanto detto**, restava da considerarsi la provvista dei **marmi**, della scultura delle **armi** (simboli dei due Stati) e delle **piramidi** (cime marmoree) da porsi nella sommità dei termini, e il loro trasporto sul luogo di lavoro, "la quale spesa secondo le previsioni sarà di circa 1.545 scudi. E perciò la spesa dei 30 pilastri, (poi ridotti a 25) che si figura poter spettare alla Camera Apostolica in detta confinazione, si calcola, con buona approssimazione, poter ascendere a **scudi 6.701**". (1)

**Nonostante disagi e imprevisti** che avevano costretto a rallentare l'attività, alla fine del 1749 erano stati completati buona parte dei pilastri lungo le 18 miglia (km 24,228) della Linea di confine, ad eccezione di un tratto di 4 o 5 miglia (da km 5,380 a Km 6, 725) nei siti più prossimi alla rotta. Nel gennaio del 1750 il Giacomelli, muovendosi *sopra uno strato di ghiaccio di spessore tale da sostenere gli operai*, abbozzò il confine tracciando anche una sgarbata per le valli impraticabili delle Cuore di fronte alta rotta Zen e per i boschi delle Tombe. I lavori furono sospesi a causa di contrasti politico-diplomatici insorti fra i due Stati per la cosiddetta *questione del Patriarcato di Aquileia*. La sospensione dei lavori durò da febbraio 1750 a marzo 1751.

**Riprendo la narrazione** lasciando la parola al perito pontificio, chiamato a Venezia per concertare con il collega l'ultimazione della posa in opera dei pilastri. Si spera non solo in condizioni ambientali non avverse, ma anche nella certezza del finanziamento:

"...martedì prossimo 4 maggio il signor Temanza arriverà in Corbola, dove ho fatto predisporre un alloggio nelle vicinanze del Castello di legno costruito l'anno 1749, che dovrà servire per condurre l'ultimo tratto di linea. Io raggiungerò Corbola il giorno prima per preparare tutto l'occorrente per segnare i siti dei termini, nel lavoro dei quali dubito (terno che) si avrà l'incomodo, e dispendio di acque copiose. Spero anche che non insorgano difficoltà per qualche maggior spesa, nel caso che si rendesse inevitabile. (Venezia, 1 maggio 1751).

Le operazioni per la costruzione della linea di Confine sono state celeri ed efficaci:

"...La informo che tutte le disposizioni da me impartite per la visita, la condotta della linea e per *marcare* i termini (segnare il posto dove costruire i pilastri) sono state puntualmente attuate. Per dar mano immediatamente al lavoro nei due giorni che mi son trattenuto in Corbola e ad Ariano, ho facilitato al massimo il lavoro da farsi. Ho fatto aprire la strada per trasportare i materiali per le Valli e si è principiata da due parti il trasporto con piccoli battelli e provveduto a raccogliere tutto il materiale. Si sono preparate le abitazioni provvisorie (casoni di legno) per le maestranze. Si è disposta la condotta della calce e dei mattoni provenienti dalle fornaci di Papozze e delle sabbie. È pronto il materiale per le palizzate dei fondamenti già intrapresi: insomma prima che io partissi dal luogo, tutto era disposto, e da più parti si è cominciato ad operare". (Ferrara, 11 maggio 1751).

**In pochi giorni si gettano le fondamenta** e parte del basamento dei sei pilastri spettanti alla Santa Sede. Il capo mastro **Angelo Santini**, uno dei più abili *architetti pratici* della legazione di Ferrara, esegue gli ordini alla perfezione.<sup>(2)</sup>

Il 29 maggio Giacomelli annuncia: la posa in opera dei termini del confine di Ariano di competenza pontificia era quasi del tutto compiuta. Mancavano soltanto due giornate di lavoro per ultimarla. Sottolinea compiaciuto: la tecnica adottata aveva consentito di ridurre i tempi e di abbassare i costi di almeno un terzo, per cui la spesa risultava incomparabilmente minore di quanto poteva essere. Completati i pilastri, si sarebbero dovuti riparare quelli costruiti nel 1749 danneggiati dai malviventi. Per frenare e prevenire nuove *possibili ruberie* e il ripetersi dei *passati disordini*, i periti segnalano l'opportunità che i due Stati, di comune intesa, provvedano ad emanare un pubblico decreto che prescrivesse pene severe per i trasgressori.

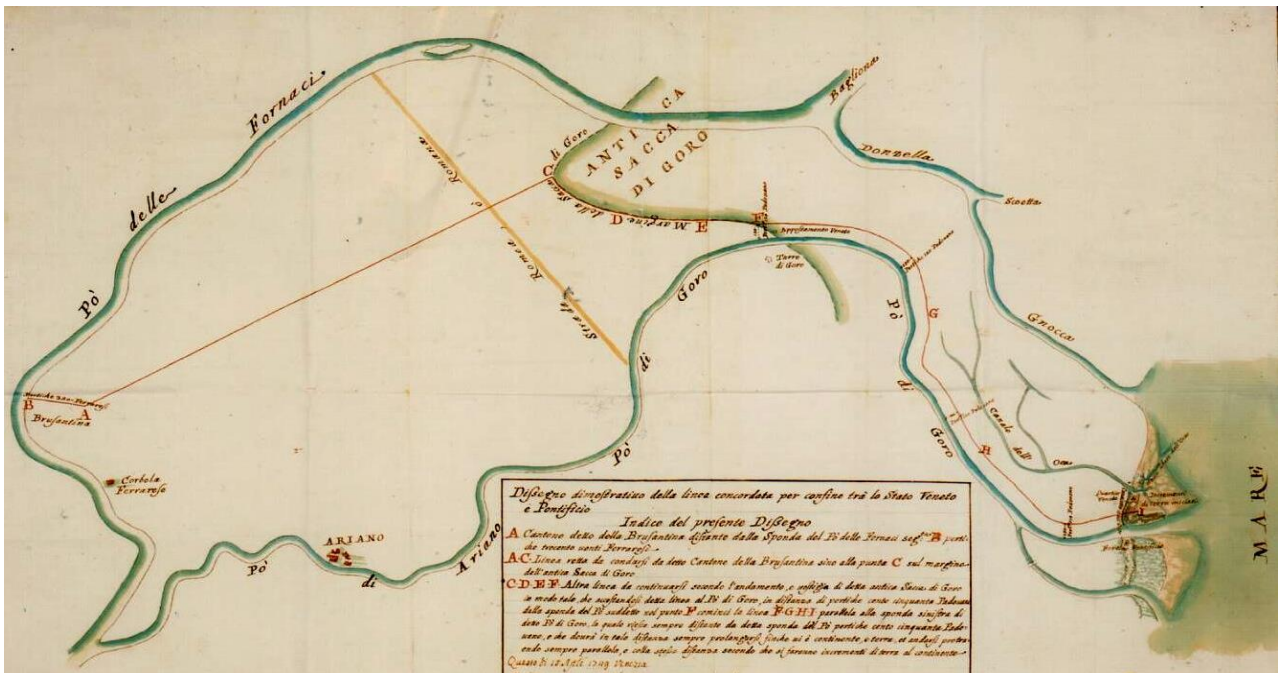
Il 17 ottobre 1751 invia l'ultima informazione. I due Stati avevano chiuso una questione secolare, ma le violazioni dei confini - finalmente legittimi, stabili e non più opinabili - continuavano, anche se in misura più contenuta:

**"L'affare dei Confini è interamente finito.** Il 15 corrente ho fatto porre in opera la concertata *iscrizione al Pilastro della Via Romea* (costruito un centinaio di metri a ovest della località di Piano, presso l'attuale scolo Veneto). Ho poi congedato il signor Temanza con *l'ultimo addio al Confine*".<sup>(3)</sup>

I 50 pilastri in muratura, alti 6,26 metri, simili a una poderosa e silenziosa colonna di giganti di pietra segnavano il confine tra i due Stati dalla Brusantina di Corbola alla spiaggia dell'Adriatico conferendo un aspetto suggestivo al paesaggio dell'isola di Ariano. Ciascuno portava in alto, infisse da bande opposte, due lastre di marmo bianco raffiguranti in basso rilievo gli stemmi dei rispettivi Stati: il leone di San Marco per la Serenissima Repubblica e la tiara con le chiavi per lo Stato della Chiesa. In località Torre di Rivà si può ammirare l'ultimo esemplare rimasto (il XXVIII partendo dal Cantone della Brusantina) restaurato nel 1989 per iniziativa della Pro Loco e dell'Amministrazione comunale di Ariano. A Corbola l'attuale *Via Pilastri* coincide con parte del tracciato della vecchia linea di confine.

## NOTE

- (1) **Giovanni Giacomelli** alla camera Apostolica, Ferrara 1 giugno 1749. Le relazioni del perito ferrarese sono riportate nel terzo capitolo del libro di ALDO TUMIATTI, *La questione dei confini fra Venezia e Ferrara e la linea dei Pilastri (1735-1751)*, Arti Grafiche Diemme, Taglio di Po, 2014. Non ho trovato alcun cenno sulla vita e sull'opera di questo valente architetto nell'ottima *Enciclopedia Treccani* e nemmeno nella *Biografia degli italiani illustri*.
- (2) "Il capo mastro **Angelo Santini**, uno dei più abili *architetti pratici* della legazione di Ferrara, esegue gli ordini alla perfezione". Questa citazione documenta la partecipazione ai lavori di costruzione della Linea dei Pilastri di Angelo Santini, uno dei più abili architetti e **maestri murari** appartenenti alla nota *dinastia* detta "dei Santini" che svolse apprezzati servizi in un'area compresa tra Ferrara e il Polesine nel corso del Settecento, lasciando un segno originale e duraturo nell'urbanistica e nell'architettura. Per un approfondimento v. il volume *Architetture e magisteri murari nel '700 padano. L'attività di "maestri" Santini tra Ferrarese e Polesine*, a cura di UGO SORAGNI, Minelliana Rovigo 2002, presentatore Vittorio Sgarbi.
- (3) Traduzione dell'iscrizione sulla lapide, andata perduta: "Essendo Benedetto XIV Sommo Pontefice - e Doge dei Veneti Pietro Grimani - Martino Innico Caracciolo - Nunzio della Sede Apostolica - e Alessandro Zeno - Cavaliere e Procuratore di San Marco - nominati arbitri da ambo le parti per la regolazione dei confini - il 15 aprile dell'anno 1749 - secondo i patti concordati - stabilirono i pilastri di confine di ciascun Territorio".

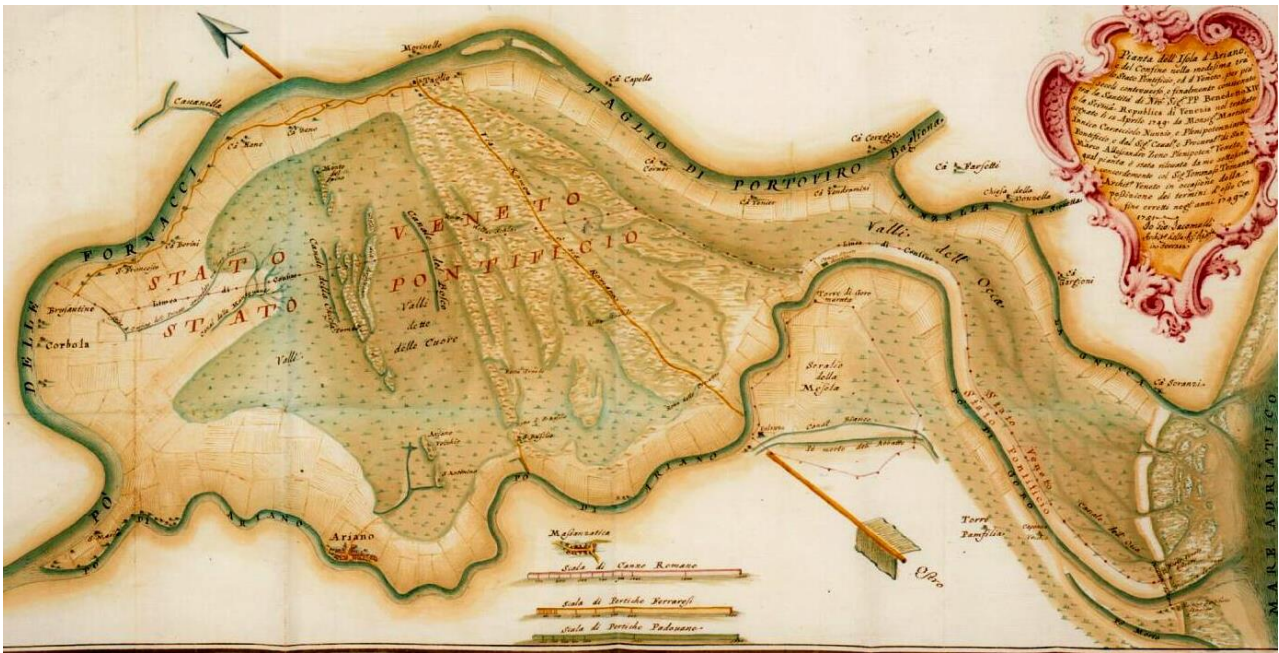


Pianta approvata, sottoscritta e allegata al Trattato del 15 aprile 1749. La linea di confine cominciava dal cantone della Brusantina, procedeva verso levante fino alla punta del margine dell'antica sacca di Goro e piegava a sud est seguendo l'antico tracciato della sacca per giungere al mare.

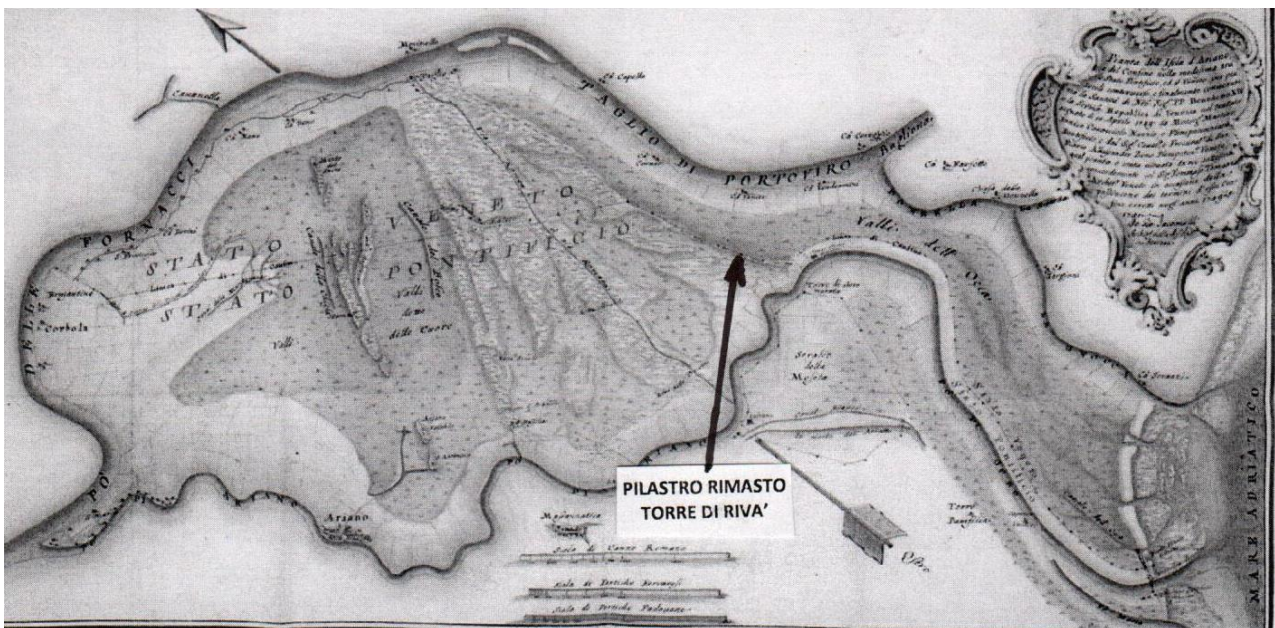


Tommaso Temanza (Venezia, 1705-1789), architetto, scrittore ed ingegnere idraulico, teorico di valore, ben noto nell'architettura neoclassica veneta, ricoprì la carica di *proto* del Magistrato delle Acque. Pubblicò numerose opere di contenuto prevalentemente archeologico ed architettonico. Il 24 luglio 1747, mentre a Venezia era in corso il terzo e definitivo *congresso sui confini*, così descrisse la riva sinistra del Po di Goro, a partire dall'attuale Ca' Vendramin: "è del tutto piana e senza argini, molto solida, distante dalla riva oltre cento pertiche padovane (214 metri). Oltre questa misura, si abbassa a poco a poco degradando in un *canneto*, che diventa maggiore quanto più si avvicina alle *vestigie dell'antica Canaletta dei Navigli*, che si trova al centro della *vasta area intermedia* tra il Po veneto di Gnocca e quello di Goro". Sostenne in seguito che il terreno dove era stato costruito il forte veneto della Donzella non era *continente*, ma *isola* appartenente alla Repubblica e, come tale, su di essa non si doveva prolungare la *linea di confine ambulante*. La trattativa si interruppe. Fu ripresa dopo che il Temanza ammise l'errore, non certo tecnico, ma *politico e ideologico*.





Pianta dell'isola d'Ariano e del confine tra lo Stato Pontificio e la Repubblica di Venezia, controverso per quasi due secoli e infine convenuto tra il papa Benedetto XIV e il doge Pietro Grimani col Trattato del 15 aprile 1749.



Pianta dell'isola d'Ariano e del confine tra lo Stato Pontificio e la Repubblica di Venezia, convenuto tra il papa Benedetto XIV e il doge Pietro Grimani col Trattato del 15 aprile 1749. Qui è indicata la posizione del XXVIII pilastro, unico rimasto, che si trova nella località Torre di Riva, Comune di Ariano nel Polesine.









Torre di Rivà. Lastre di marmo ora accostate alla base del piedistallo del pilastro, originariamente inserite in alto, l'una rivolta verso il territorio pontificio (stemma dello Stato della Chiesa), l'altra dalla banda opposta (stemma della Serenissima Repubblica).

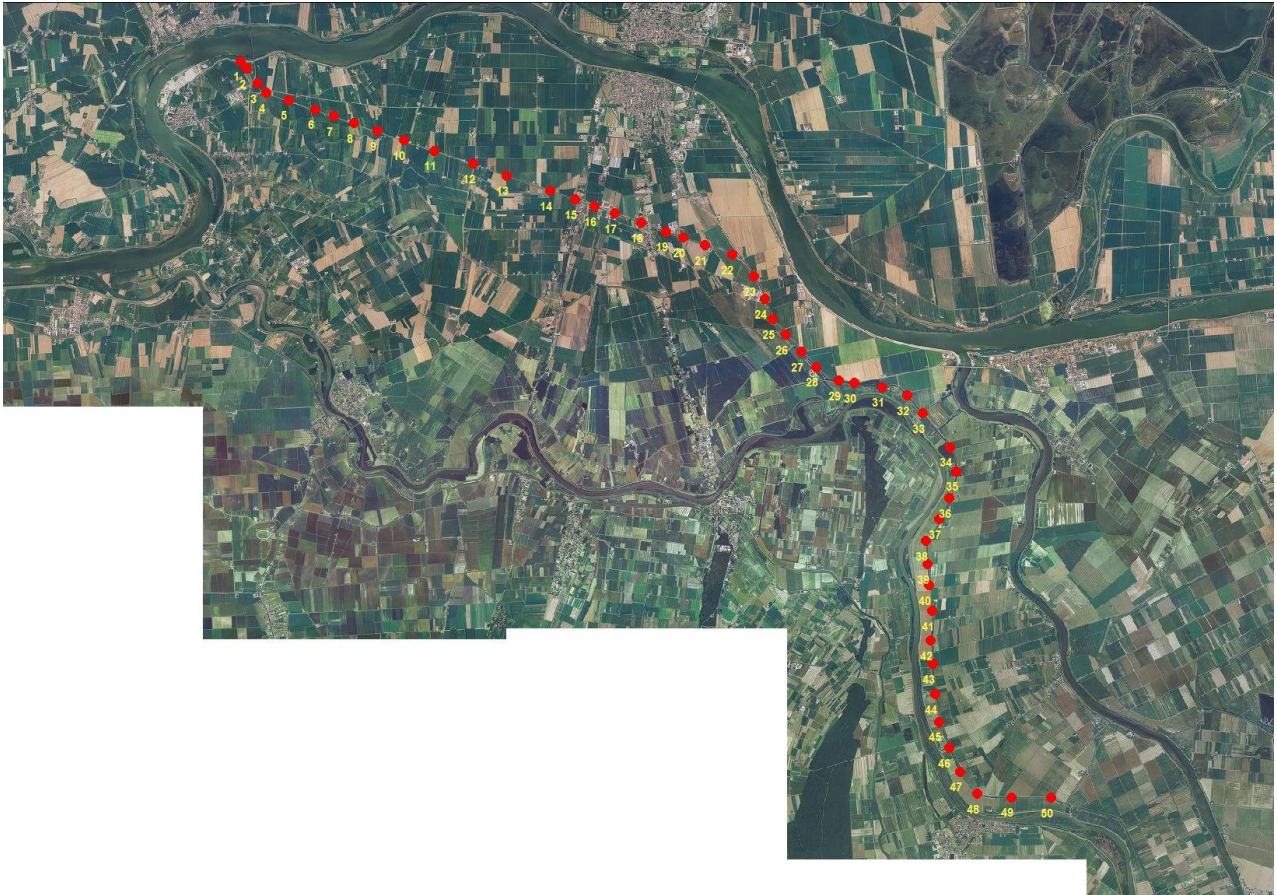


Pietro Grimani. Sotto il suo dogado la Serenissima sottoscrisse il Trattato che pose la parola fine alla secolare questione



Benedetto Prospero Lambertini, eletto Papa nel 1740, affrontò con realismo la questione dei confini. Non cercò l'appoggio di potenze straniere. Puntò sulla trattativa che, pur tra sospetti e reciproci puntigli, si concluse con successo





Dislocazione dei pilastri della linea di confine.

Immagine ottenuta mediante sovrapposizione di una mappa storica del 1749 con ortofoto attuale utilizzando software GIS e metodo di georeferenziazione con punti noti delle due cartografie (Elaborazione Grafica GIS di Matteo Bozzolan)



Località Torre di Rivà di Ariano, 28° Pilastro dei 50 originali, l'ultimo rimasto.